

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## (Mc 3,20-35) X domenica Tempo Ordinario anno B

### Preghiera iniziale

O Dio di grazia e di amore, che governi tutte le cose in cielo e sulla terra, ascolta benigno la preghiera del tuo popolo e concedi la tua pace ai nostri giorni. Te lo chiediamo, per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### Le letture Gen 3,9-15; 2Cor 4,13 – 5,1; Mc 3, 20-35

La pericope marciana che domina l'odierno lezionario è costruita su tre scene distribuite in una progressione di intensità e tutte orientate a dare una definizione del rapporto che si stabilisce tra Gesù e alcuni personaggi-tipo che sfilano davanti a lui. Il primo quadretto (vv. 20-21) mette in azione il primo modello, i parenti carnali di Gesù («i suoi») che riappariranno anche nella terza scena. La loro reazione è quella della cecità e del perbenismo: «È fuori di sé». Questa famiglia, gretta e timorosa davanti all'azione libera e provocatoria di Gesù, non trova che il sistema più sbrigativo per soffocare lo scandalo: dichiarare l'infermità mentale del congiunto così da non protrarre la vergogna che Gesù versa sull'intero clan. È l'incomprensione del benpensante che mai potrà accettare la carica dirompente del Cristianesimo: quest'ultimo, infatti, mette in causa tutte le sue placide sicurezze, il suo «equilibrio» e il suo buonsenso.

Nel secondo quadretto (vv. 22-30) sono di scena gli scribi venuti da Gerusalemme. Essi incarnano il rifiuto totale e satanico: Gesù è un indemoniato, è l'incarnazione del male. E Gesù, dopo aver fatto balenare l'assurdità anche logica di tale definizione attraverso le mini-parabole del regno e della casa divisi e dell'uomo forte, denuncia con violenza questo peccato imperdonabile come «bestemmia contro lo Spirito Santo». Esso è il rifiuto ostinato di riconoscere i segni e l'azione di Dio nei segni del suo santo Spirito, è il chiudere gli occhi alla positività della predicazione profetica e dell'attività di Gesù interpretandole come azione demoniaca. Chi giunge a questo livello di odio e di rifiuto ha quasi sigillato il suo destino e la sua condanna definitiva, è la reazione estrema che cancella la luce dichiarandola tenebra, che combatte il bene definendolo male.

C'è, infine, la terza scena (vv. 31-35) che, in antitesi con la precedente, è colma di luce e di speranza. Sono ora protagonisti coloro che intuiscono in profondità il mistero di Gesù. Per capirlo non sono sufficienti i legami carnali ma quelli interiori ed esistenziali. E Gesù conia allora una bellissima definizione del fedele, egli è «chi compie la volontà di Dio». È questo il vero criterio della parentela con Gesù: «Ecco mia madre e i miei fratelli!» (v. 35). È questo il criterio per capire il messaggio di Gesù: «Chi fa la volontà del Padre conosce che questa dottrina viene da Dio» (Gv 7, 17). È questo il criterio per non essere esclusi dal vero popolo di Dio: «Il servo che conosce la volontà del Signore e non avrà agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse» (Lc 12, 47). È questo il criterio della vera preghiera: «Sia fatta la tua volontà» (Mt 6, 10; cf. Mt 26, 42). E la volontà di Dio è la partecipazione alla salvezza che Dio offre a tutti gli uomini: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato ma lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6, 39).

Le tre scene precedenti hanno messo in luce sostanzialmente due atteggiamenti nei confronti del Cristo e di Dio. Questi due atteggiamenti sono riproposti in maniera più simbolica nella celebre pagina della Tradizione Jahvista che costituisce la prima lettura odierna. È noto che il testo di Gen 2-3 vuole tracciare un'ideale mappa della storia e dell'umanità nelle due scelte fondamentali, quella secondo la «volontà di Dio» (Gen 2 e l'armonia tra uomo e Dio, uomo e uomo, uomo e mondo) e quella secondo la propria volontà (Gen 3 con la frattura delle precedenti armonie). Il seme della donna rappresenta la linea dei giusti che ritornano a Dio e alla sua proposta, il seme del serpente rappresenta invece la linea del peccato che si aliena da Dio. Lo scontro tra Bene e Male è alla radice di ogni uomo essendo l'Adamo di Gen 3, come dice lo stesso termine ebraico, l'uomo di tutti i tempi e di tutte le regioni del nostro pianeta. È noto che la tradizione giudaica e cristiana vedrà nel seme della donna

che opta per il bene il segno del Messia, guida del popolo dei giusti, mentre nel serpente, che per l'Autore antico era un simbolo dell'idolatria, la stessa tradizione ha visto la forza demoniaca che, attirando a sé i peccatori, i violenti, gli ingiusti, organizza il rifiuto totale alla volontà di Dio (cf. Sap 2, 24). La pagina di Gen 3 si trasforma implicitamente in un appello ad allinearsi sulla via del bene lottando perché il Regno di Dio si estenda nonostante gli attentati del male-serpente. In un appello che impedisce sotterfugi o pudori Dio ci ripete: «Adamo, dove sei? La liturgia della Parola ha oggi un'ultima testimonianza nella lectio continua della seconda lettera di Paolo ai Corinzi. Essa ci ripropone la figura dell'apostolo che «ha creduto perciò ha parlato» (4, 13). Come nella precedente domenica, il ritratto che Paolo dipinge dell'apostolo è condotto in contrappunto su due lineamenti: l'apostolo è un uomo fisico che si sta disfacendo nel decadimento della creatura ma è anche un uomo interiore sempre giovane e rinnovato; l'apostolo sente il peso transitorio delle tribolazioni e delle amarezze dell'esistenza ma intravede anche la sconfinata e definitiva gioia che lo attende; l'apostolo ha davanti ai suoi occhi e alla sua ragione l'orizzonte delle realtà visibili e percepibili ma con la fede riesce a penetrare nell'invisibile e nell'infinito; l'apostolo sente la fragilità della creazione di cui è intessuto e che lo circonda, eppure intuisce l'eternità del suo destino; l'apostolo sa che il suo corpo è un abito da deporre, è una casa da lasciare ma sa anche che sta per ricevere una dimora eterna con Dio, dimora permanente ed indistruttibile. Ed allora la nostra esistenza di credenti, realisticamente ancorata all'esperienza del limite, del degrado, del dolore, ha in sé, come in seme, la fioritura mirabile della comunione con Dio. Lontano dal dualismo platonico o dall'utopia apocalittica, Paolo vede nella sua vicinanza alla passione e alla morte di Cristo la via per accedere alla sua Pasqua, alla sua gloria, alla sua eternità.

**Prima lettura (Gen 3,9-15)  
Dal libro della Genesi**

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

**Salmo responsoriale (Sal 129)  
Il Signore è bontà e misericordia.**

Dal profondo a te grido, o Signore;  
Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono:  
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore;  
spera l'anima mia,  
attendo la sua parola.  
L'anima mia è rivolta al Signore  
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,  
Israele attenda il Signore,  
perché con il Signore è la misericordia  
e grande è con lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele  
da tutte le sue colpe.

**Seconda lettura (2Cor 4,13-5,1)  
Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo  
ai Corinzi**

Fratelli, animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia,

accreciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.

### **Vangelo (Mc 3,20-35)**

#### **Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e

scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa.

In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli

### **CHI SONO MIA MADRE E I MIEI FRATELLI? Mc 3,20-35**

*Traduzione letterale di Silvano Fausti*

<sup>20</sup> E viene in casa  
e si raduna di nuovo la folla  
così che essi non possono  
neppure mangiar pane.

<sup>21</sup> E, avendo udito,  
i suoi uscirono  
per impadronirsi di lui,  
poiché dicevano:

È fuori di sé!

<sup>22</sup> E gli scribi, scesi da Gerusalemme,  
dicevano:

Ha Beelzebul,  
e:

In forza del principe dei demoni  
scaccia i demoni.

<sup>23</sup> E, chiamatili appresso,  
diceva loro in parabole:

Come può satana  
scacciare satana?

<sup>24</sup> Se un regno è diviso contro se stesso,

non può reggersi quel regno;

<sup>25</sup> e se una casa è divisa contro se stessa,  
quella casa non potrà reggersi.

<sup>26</sup> E se il satana è insorto contro se stesso  
ed è diviso,  
non può reggersi,  
ma è alla fine.

<sup>27</sup> Ma non può nessuno  
entrare nella casa del forte  
e rapire i suoi beni,  
se prima non ha legato il forte,  
e allora rapirà la sua casa.

<sup>28</sup> Amen, vi dico:

Saranno rimessi ai figli degli uomini  
tutti i peccati e le bestemmie,  
quante ne bestemmieranno.

<sup>29</sup> Ma chi bestemmi  
contro lo Spirito Santo  
non ha remissione in eterno,  
ma è reo di peccato eterno.

<sup>30</sup> Poiché dicevano:

Ha uno spirito impuro.

<sup>31</sup> E viene sua madre e i suoi fratelli,  
e, stando fuori,

mandarono da lui a chiamarlo.

<sup>32</sup> E sedeva attorno a lui una folla  
e gli dicono:

Ecco la tua madre e i tuoi fratelli (e le tue  
sorelle)

di fuori ti cercano.

<sup>33</sup> E, rispondendo loro,

dice:

Chi è la mia madre e i (miei) fratelli?

<sup>34</sup> E, volgendo lo sguardo in giro  
a quelli seduti in cerchio attorno a lui,

dice:

Ecco la mia madre

e i miei fratelli:

<sup>35</sup> chi fa la volontà di Dio

questi è mio fratello e sorella e madre.

### **Messaggio nel contesto**

*“Chi sono mia madre e i miei fratelli.?”*. Il problema del brano è il discernere se siamo “con lui” o “contro di lui”. Siamo veramente “suoi” o estranei a lui, siamo “dentro” o “fuori”, ascoltiamo la sua chiamata o lo mandiamo a chiamare, lo seguiamo o vogliamo che lui ci segua, ci lasciamo acchiappare o lo vogliamo acchiappare, accettiamo il suo perdono o lo rifiutiamo, ascoltiamo lo Spirito o lo bestemmiamo? Tutti questi interrogativi toccano la questione della nostra salvezza, che consiste nell'essere “con lui” così come è in realtà, e non come lo vorremmo noi.

Il brano inizia dicendo che non potevano mangiare pane e termina con le parole di Gesù circa chi gli sta seduto intorno ad ascoltarlo: “Ecco mia madre e i miei fratelli: chi fa la volontà di Dio”.

Il vero cibo dell'uomo è la parola che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,3), che esprime la sua volontà. Questa è pienamente compiuta da chi fa cerchio attorno a lui per ascoltarlo.

La voce dalla nube confermerà dicendo: “Questi è il mio Figlio diletto: ascoltate lui” (9,7). Lui è la Parola eterna del Padre. Ascoltandola, diventiamo sua madre e suoi fratelli: madre, come Maria, perché essa ha il potere di farci come lui. Uno infatti diventa la parola che ascolta. Il Padre ci vuole ascoltatori del Figlio perché ci vuole figli: ci mette con lui perché ci vuole come lui.

L'appartenenza alla “barchetta” non viene da privilegi. I “suoi” secondo la carne e il sangue non ne fanno ancora parte (vv. 21.31s), come neanche i sapienti, che credono di giudicare tutto, anche lo Spirito (vv. 22-30).

La vera famiglia di Gesù è fatta da chi lo ascolta (vv. 33-35). Tutto il capitolo seguente sarà sull'efficacia della sua parola, vero seme da cui crescono i figli di Dio.

Il brano precedente terminava con Giuda che lo tradì. Ora vediamo che lo tradiamo perché alla sua chiamata si oppone in noi una duplice controchiamata. La prima è quella dei “suoi”, ispirata dal buon senso e da buoni sentimenti, che lo vogliono sequestrare perché è pazzo. Infatti non cerca il proprio vantaggio e non sa sfruttare la situazione.

L'altra è quella degli “scribi”, che, invece di convertirsi, usano la loro sapienza per difendersi. Per loro è vero solo ciò che è utile per mantenere le loro certezze, falso ciò che le mette in discussione. Non interessa loro servire la verità, ma servirsi abilmente di essa per confermare le proprie opinioni religiose e le proprie posizioni di potere.

Gesù sta al centro del cerchio di quelli che “compiono la volontà di Dio”. Il Padre vuole che tutti siano con lui: l'ascolto del serpente ci rese figli del diavolo (Gv 8,44); l'ascolto di lui ci restituisce il nostro volto di figli.

*Discepolo* è chi entra nel cerchio dei suo ascoltatori. Diversamente, anche se ha tutti i titoli - fosse anche suo parente! - e tutta la sapienza teologica - fosse anche il miglior scriba! - in realtà sta fuori. Corre sempre il pericolo di essere come i suoi che lo amano, ma senza conoscerlo e volerlo così come è; oppure come gli scribi, che lo conoscono, ma non lo amano, e perciò lo giudicano secondo i loro “criteri religiosi”.

### **Lettura del testo**

**v. 20 *E viene in casa.*** Dopo il rifiuto di 3,6, la casa succede alla sinagoga. Essa diventa esplicitamente un luogo teologico, che segna un dentro rispetto a un fuori: dentro c'è la famiglia, fuori gli estranei. Questo dentro delimita la Chiesa, che è fatta da chi sta con lui e lo ascolta. Si tratta però

di un cerchio aperto a tutti gli estranei... anche al “suoi”, purché vogliano entrare con lui e non farlo uscire con loro!

*la folla.* La folla è chiamata a diventare progressivamente popolo di Dio nell'ascolto di Gesù.

*mangiar pane* (cf vv. 9 s; 6,31). La folla con le sue richieste toglie a Gesù e ai suoi il tempo materiale per mangiare. Qualche volta a noi toglie anche il tempo per il cibo spirituale, che è “ogni parola che esce dalla bocca dei Signore”, perché è lui la nostra vita (Dt 8,3; 30,20). In questo senso Gesù dice a noi: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”, e “mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 4,32.34).

**v. 21 i suoi.** Sono i suoi parenti più stretti, tra cui conosciamo Giacomo e Giuseppe, Giuda e Simone (6,3). Il primo, figura di grande spicco, tenne il governo della Chiesa di Gerusalemme ed è ritenuto l'autore della lettera omonima (cf At 12,17; 15,13; 21,18; 1Cor 15,7; Gal 1,19; 2,9.12).

I “suoi” rappresentano noi credenti, che dobbiamo passare da una conoscenza e un amore per Gesù secondo la carne a una conoscenza e a un amore secondo lo Spirito. Chiunque è in casa è sempre tentato di catturarlo, tirando lui dalla propria, invece che lasciarsi attirare da lui.

*uscirono.* Escono non per seguirlo, ma per ricondurlo a casa. La lotta tra Gesù e i suoi è continua, anche se sottile e sorda: egli vuole che noi siamo con lui, e noi vogliamo che lui sia con noi! *Gott mit uns!* È il capovolgimento della fede, che ci porta a servirci di lui invece di servirlo.

*per impadronirsi.* Sarà la parola chiave della passione. Gesù è amore e dono. Chi si impadronisce, lo uccide.

Impadronirsi infatti è il contrario di donare. Come donare è dell'essenza di Dio ed è principio di creazione, così impadronirsi è negazione pratica di Dio, ed è principio di decreazione.

Impadronirsi è l'istinto fondamentale dell'uomo che non conosce Dio. Invece di dire: “Sì, grazie”, dice: “È mio”.

*fuori di sé.* Secondo i suoi (vedi Pietro in 8,31 ss) Gesù dovrebbe avere un po' più di buon senso. Dovrebbe investire bene le sue qualità per avere di più, potere di più e valere di più. Non sono questi i mezzi utili per il trionfo del bene, per togliere il potere ai cattivi, a confusione loro e a gloria di Dio e dei suoi eletti?

Gesù invece simpatizza coi cattivi e trascura i propri interessi; si può prevedere che, con la sua bontà e sprovvedutezza, andrà a finir male.

È fuori di sé, è pazzo! In questo giudizio c'è amore-odio e compassione-rabbia, ultimo relitto del naufragio di tutte le speranze. Per noi, che abbiamo barattato l'intelligenza con la furbizia, saggio è chi cerca non il bene e la verità, bensì l'utile e il vantaggio proprio.

Questa controchiamata del buon senso, come ha fuorviato i parenti più stretti, fuorvierà anche Giuda e gli altri. Gesù fu, è e sarà rifiutato allora, ora e sempre da amici e nemici, vicini e lontani - tutti uguali fino a quando non ci convertiamo! - proprio perché povero, umiliato e umile. Ma questa sua follia è sapienza di Dio. E mentre l'uomo, con la sua sapienza, uccide se stesso, Dio, con la sua follia, lo strappa con potenza dalla sua malattia mortale.

“Essere con Gesù” esige il cambiamento dal pensiero dell'uomo al pensiero di Dio; è un cambio di direzione di 180°, un riorientamento della propria vita sui suoi passi.

Senza questa conversione radicale della mente e del cuore si rimane “fuori” dalla sua famiglia, anche se si è dei suoi secondo la carne, lo si ama e gli si vuol bene! In realtà si ama in lui se stessi e i propri progetti, pronti a seguirlo quando lui ci segue e a confiscarlo quando non ci segue. Questo amore, se non si purifica, si chiama egoismo, ed è un tentativo di assimilare lui a noi invece che noi a lui.

È la tentazione costante che ci porta a tradirlo, sia come singoli che come Chiesa.

**v. 22 gli scribi.** Sono i sapienti, conoscitori della legge, che già l'avevano accusato di bestemmia quando perdonò i peccati al paralitico (2,6s).

*Ha Beelzebul* (= Signore del sudiciume): Gesù è accusato di essere indemoniato!

*In forza del principe dei demoni scaccia i demoni.* Gli scribi non possono negare la realtà: Gesù scaccia i demoni. La sua parola, a differenza della loro, opera quanto dice (cf 1,22). Invece di accettare con umiltà il dono, preferiscono metterla in questione. Fanno uso della loro scienza per imbrogliare se stessi, del prestigio che essa conferisce per difendersi e attaccare. La loro interpretazione maligna nasce dall'invidia.

**v. 23 ss Come può satana scacciare satana?** I ragionamenti troppo sottili denunciano sempre il silenzio di una verità troppo palese.

*Se un regno è diviso, ecc.* Satana (= accusatore) ha un regno vasto. Dopo il peccato domina su tutti. Lui è il “divisore”, che ha separato gli uomini da Dio e tra di loro, e li tiene schiavi nel peccato, chiusi nell'accusa della propria coscienza.

*è alla fine.* Gli esorcismi di Gesù sono la liquidazione di satana, la liberazione dal suo dominio e l'inizio del Regno.

**v. 27 nessuno può entrare nella casa del forte.** Satana è molto forte e nessuno può entrare nella sua casa, perché tutti gli uomini sono dentro, seduti in tenebre e ombra di morte (Lc 1,79).

*se prima non ha legato il forte.* Gesù è “il più forte” (1,7), che viene a ridurre in schiavitù il forte che tutti tiene schiavi.

**v. 28 Saranno rimessi ai figli degli uomini tutti i peccati.** Gesù è venuto apposta per perdonare i peccati (2, 10).

*le bestemmie.* Sono un peccato diretto contro Dio, attribuendogli ciò che non gli spetta o togliendogli ciò che gli spetta. Le false immagini di lui che abbiamo sono tutte bestemmie. Gesù è venuto a liberarcene, con la “sua” bestemmia, che ci presenta un Dio d'amore e tenerezza infinita, che perdona e muore in croce per i peccatori (2,7; 14,64). Egli quindi perdona ogni peccato sia nei confronti degli uomini che di Dio.

**v. 29 chi bestemmia contro lo Spirito Santo.** L'uomo può chiudersi alla verità conosciuta, preferendo le proprie comode sicurezze.

È molto pericoloso attribuirsi la buona fede, credere di essere giusti, presumere di aver ragione, non essere disposti a cambiare, scambiare la verità con la certezza - vizio comunissimo più che mai. Tutto ciò ha a che vedere con questo peccato di resistenza allo Spirito, che è l'amore di Dio che dona e perdona.

In concreto questa bestemmia consiste nel non accettare il perdono incondizionato che Gesù dona nella forza dello Spirito di Dio, chiamandolo o credendolo addirittura cattivo. La bestemmia imperdonabile è non riconoscere che Dio in Gesù è grazia e perdono, cercando di vivere della propria giustizia e delle proprie giustificazioni.

*non ha remissione in eterno.* Chi fa questo peccato ritiene di essere nel giusto, e non vuole essere perdonato di nulla: è inconvertibile fino a quando non si riconosce peccatore. È la cecità dei farisei, che rimane fino a quando credono di vederci (Gv 9,41).

*è reo di peccato eterno.* Gesù denuncia questo peccato “eterno” non per condannare gli scribi, ma per chiamarli alla conversione, mostrando loro la gravità di quanto stanno facendo. Ogni “minaccia” di Dio nella Bibbia è di questo tipo, e raggiunge il suo effetto quando non si avvera perché ha provocato la conversione.

**v. 30 Poiché dicevano.- Ha uno spirito impuro.** Gli scribi mentono contro la verità conosciuta, vanno contro l'evidenza. Pur di non accettare di aver torto, rifiutano che Gesù libera dal male, dicendo che è opera diabolica e bestemmia (2,7). Questa è la vera bestemmia contro lo Spirito di amore e perdono, di cui Gesù è pieno e con il quale agisce.

**v. 31 sua madre e i suoi fratelli.** I parenti di Gesù hanno preso con sé anche sua madre. Lei certamente già da principio era passata dalla maternità nella carne a quella nello Spirito; anzi questa fu il presupposto di quella. Infatti concepì nel ventre, perché già prima aveva accolto nell'orecchio il seme della Parola, custodendolo, lasciandolo radicare e crescere fino alla sua statura piena (cf Lc 1,38.45; 2,19.51).

*stando fuori.* Anche se “suoi”, sono estranei, fuori dalla casa in cui lo si ascolta. C'è quindi un fuori e un dentro nuovi, secondo cui è fuori chi crede di essere dentro.

*mandarono da lui a chiamarlo.* Gesù chiamò i Dodici per mandarli a chiamare tutti a stare con lui (v. 13 ss). I suoi mandano a chiamarlo perché stia con loro. Sono invertiti i termini della chiamata e della missione. Quante volte chiamiamo il Signore per convertirlo e adeguarlo a noi, invece di convertirci e adeguarci alla sua chiamata!

**v.32 una folla.** Se i suoi sono estranei, la folla di estranei, nell'ascolto della sua parola, diventa la sua vera famiglia.

*sede*va attorno a lui. È la posizione tranquilla e attenta del discepolo, che, come Maria, ha scelto la parte migliore. che non le sarà tolta (Lc 10,39.42).

**v. 33** *Chi è la mia madre e i (miei)fratelli?* Gesù dichiara qui il criterio di appartenenza alla sua famiglia.

**v. 34** *volgendo lo sguardo in giro a quelli seduti in cerchio attorno a lui.* Questo cerchio di persone che lo ama e ascolta la sua parola sono i suoi. Stanno dentro, mentre gli altri sono “fuori”. Il cerchio richiama un'armonia di unità rispetto a un centro comune a tutti e di uguaglianza tra quelli che stanno intorno. È lui il centro della nostra aggregazione, l'unico Signore che si è fatto servo. E questo diventa libertà per tutti, e unico vincolo di appartenenza reciproca. È pericoloso - idolatrico addirittura - quando ci si aggrega attorno ad altri centri.

**v. 35** *chi fa la volontà di Dio.* L'ascolto di Gesù è la volontà di Dio.

*mio fratello e sorella.* Grande e meraviglioso è il potere della Parola (cf capitolo seguente)! L'ascolto di Gesù, Parola del Padre, ci rende figli come lui, quindi suoi fratelli e sorelle.

*e madre.* Chi lo ascolta, non solo si trasforma in lui, diventandogli fratello e sorella. Partecipa misteriosamente alla maternità stessa di Maria, che lo ha generato al mondo.

## IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Riprendiamo la lettura quasi cursiva del vangelo secondo Marco in questo tempo per annum e cerchiamo di essere molto attenti alla specificità del messaggio di questo vangelo.

Gesù è ormai riconosciuto come maestro affidabile, da alcuni come un profeta che continua la missione di Giovanni il Battista. Ma Gesù non abita nel deserto, non vive in solitudine e attorno a sé ha radunato una comunità di discepoli e discepole, tra i quali ne emergono dodici per la vita vissuta insieme a lui e per la partecipazione all'annuncio della venuta del regno di Dio. La parola autorevole di Gesù e la sua attività di cura e guarigione dei malati attivano molta gente, che vuole ascoltarlo e vederlo. Questo successo della sua predicazione talvolta impedisce di fatto a lui e alla sua comunità anche solo di saziarsi con un po' di pane: non c'è tempo...

Quando Gesù è in casa a Cafarnao, la gente, sapendo dove si trova, viene a cercarlo e così questa fama desta preoccupazione nella famiglia di provenienza di Gesù e anche nella sua comunità religiosa. Marco osa ancora attestare questa diffidenza ostile a Gesù da parte dei “suoi”, i familiari che, venuti dal loro villaggio, cercano di mettere le mani su di lui, di prenderlo e portarlo via, giudicandolo “fuori di sé”, esaltato, impazzito. Gesù aveva operato scelte di vita che ai suoi familiari potevano sembrare stoltezza e follia. Aveva infatti abbandonato la famiglia, si era dato a una vita itinerante, viveva la condizione del celibe, del non coniugato, infamante per la cultura del tempo, e con il suo successo si era inimicato le stesse autorità religiose.

Giudicato “eversivo”, andava dunque fermato. Ma non era stato questo il destino dei profeti? Con il suo modo di vivere e di parlare, infatti, il profeta disturba, perciò si preferisce farlo tacere, giudicandolo pazzo, delirante, fino a pensare di eliminarlo fisicamente (cf. Os 9,7). Ma all'ostilità dei familiari si aggiunge quella delle legittime autorità giudaiche. Gli scribi, discesi da Gerusalemme in Galilea, sono preoccupati dell'ascolto di Gesù da parte delle folle. Se per i suoi familiari Gesù è pazzo, gli esperti delle sante Scritture lo ritengono posseduto da Beelzebul, il capo dei demoni, che – costoro affermano – opera in lui fino a scacciare dalle persone i demoni inferiori. Si faccia attenzione: costoro non negano che Gesù compia un'opera di liberazione, di guarigione delle persone che egli incontra e cura. Pensano che Gesù scacci i demoni che tengono in schiavitù uomini e donne, ma lo faccia da indemoniato: in lui agisce il capo dei demoni, Beelzebul (alla lettera: il signore dello sterco)! Questa l'insinuazione e il giudizio di quelli che contano, delle autorità della comunità religiosa cui Gesù appartiene.

Gesù però li chiama a sé, li smaschera e si rivolge a loro con linguaggio parabolico, mediante una domanda seguita da alcune affermazioni: “Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito”. Il concetto espresso da Gesù è chiaro: se fosse vero ciò che dicono gli scribi, se Satana, attraverso le sue azioni, insorgesse contro se stesso, ciò significherebbe che il suo potere sta andando in rovina, che non è più vincitore ma vinto. Per questo Gesù aggiunge, in modo decisamente convincente e non contestabile: “Nessuno può penetrare nella casa di un uomo forte e saccheggiarla, se prima non lo ha reso inoffensivo legandolo. Soltanto allora potrà saccheggiargli

la casa". Dunque Gesù può scacciare Satana perché lo ha legato, perché ha reso impotente colui che è forte, fin dalla sua immersione nel Giordano (cf. Mc 1,9-11) e dalla sua lotta contro Satana nel deserto (cf. Mc 1,12-13). Gesù d'altronde era stato annunciato da Giovanni il Battista come "il più forte" (Mc 1,7), colui che, munito della forza di Dio, ha "autorità" (exousía: Mc 1,22) e può comandare ai demoni che gli obbediscono (cf. Mc 1,27). Ma la risposta di Gesù diventa anche un avvertimento grave e minaccioso, introdotto da un solenne "Amen": "Amen, in verità vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie, per quante ne abbiano dette; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo non avrà mai perdono, sarà colpevole di una colpa definitiva". Parole dure, che devono però essere accolte senza indulgere a fantasie o immaginazioni circa questo peccato contro lo Spirito santo. In realtà è un peccato banale, come è banale il male; è un peccato che non richiede particolare malvagità ma è semplicemente consumato da chi vede e discerne il bene che viene fatto eppure, piuttosto che riconoscere questa verità, preferisce chiamarlo male, attribuendolo a Satana. È il peccato che procede dall'invidia, dal non sopportare che un altro abbia fatto o faccia il bene, perché si vorrebbe solo se stessi come soggetti del bene; e non volendo riconoscere in un altro quel bene che viene da Dio, si preferisce attribuirlo al demonio. Quegli scribi vedevano il bene operato da Gesù ma, piuttosto che riconoscerlo come opera ispiratagli da Dio, sceglievano deliberatamente di imputarlo a Satana. Non riconoscere l'opera di Dio, non riconoscere l'azione dello Spirito santo, fino a stravolgere lo sguardo e il giudizio, attribuendo il bene operato a Satana, è davvero il peccato imperdonabile, dice Gesù! E questo – lo si ricordi – è un peccato spesso consumato dalle persone religiose, ancora oggi nella chiesa!

A complemento del giudizio negativo su Gesù da parte dei suoi e degli scribi, Marco racconta anche che la madre e i fratelli di Gesù giungono presso la casa dove egli dimora e, stando fuori, mandano a chiamarlo. Si tratta dei suoi familiari, di quanti erano usciti per portarlo via giudicandolo pazzo, oppure Marco si riferisce a un altro episodio in cui è soprattutto messa in rilievo la madre di Gesù? In ogni caso, l'evangelista sembra sottolineare che proprio i familiari che avevano dichiarato Gesù fuori di sé (exéste) in realtà restano fuori (éxo), fuori dallo spazio di Gesù. Egli viene avvertito: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Vogliono incontrarlo ma restano fuori dal suo spazio. Gesù, da parte sua, non si muove verso di loro, resta al suo posto, tra i suoi discepoli, in mezzo alla comunità riunita in cerchio attorno a lui, e volgendo lo sguardo su questo gruppo dice con forza: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

In tal modo egli dichiara di conoscere e vivere i legami di una nuova famiglia, la comunità dei discepoli, legami che non nascono dalla carne o dal sangue, cioè dalla storia familiare, ma dal fare la volontà di Dio. La prossimità a Gesù non è decisa dal vincolo parentale ma si basa sull'ascolto della parola di Dio, sul realizzare la sua volontà, sul vivere la fraternità nel vincolo dell'amore quale figli e figlie di un unico Padre: Dio. Dopo questa dichiarazione di Gesù dobbiamo dunque chiederci: chi è veramente fuori e chi è dentro lo spazio di relazione e comunione con lui?

Certo, questa pagina evangelica appare dura e noi ci chiediamo anche come la madre di Gesù, Maria, abbia vissuto questo incontro mancato. Possiamo rispondere che lo abbia vissuto nella fede perché queste parole di Gesù, apparentemente dure, in realtà attestano la sua grandezza: Maria ha compiuto pienamente la volontà di Dio, per questo è stata per Gesù madre, degna di essere madre nella sua carne.

La lettura di questo brano avverte in ogni caso i discepoli e le discepole di Gesù in ogni tempo: anche loro conosceranno diffidenza e inimicizia da parte della famiglia di provenienza, conosceranno l'opposizione da parte delle autorità religiose, dovranno sempre interrogarsi sulla loro prossimità a Gesù, sperimentabile solo nel compiere la volontà di Dio, nel realizzare la sua parola e nell'accogliere l'aiuto preveniente e gratuito della sua misericordia.

### **Preghiera finale**

Signore, tu ci scruti e ci conosci.

Tu sai quando sediamo e quando ci alziamo;

tu comprendi da lontano i nostri pensieri.

Provaci e conosci i nostri pensieri.

Vedi se in noi c'è una via di male

e guidaci sulla via dell'eternità.

Amen.